



Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa n. 2/90 R.P. del 03/09/1990
Bollettino d'informazione della comunità di VALROVINA

LA REDAZIONE AUGURA AI LETTORI BUONA ESTATE



Un desiderio che si AVVERA

È proprio vero che a volte gli obiettivi più impensabili si possono raggiungere.

Così è successo che qualche anno fa in occasione dell'annuale "Mercatino di Natale" organizzato dalla Fondazione OTB di Renzo Rosso con la moglie Arianna Alessi, mercatino che da diversi anni ci vede presenti come associazione "il Castagno" con il gruppo Antiche Tradizioni per la cottura di caldarroste, alla fine della giornata pensando a come era andata con il Patron Renzo ed Arianna mi è venuto di buttar lì una proposta: se non avessero potuto fare qualcosa anche per la nostra Scuola Materna di Valrovina.

Dopo qualche mese quando io non pensavo minimamente alla mia richiesta, mi giunge una telefonata da parte loro chiedendomi il tipo di necessità di cui la scuola avesse avuto bisogno.

Di questa richiesta ho informato Don Matteo, Parroco e legale rappresentante della scuola, e analizzando i bisogni (e sarebbero tanti) si è optato per la richiesta di un nuovo pulmino per andare

a prendere i bimbi, visto che il nostro era datato e bisognoso di continue manutenzioni.

Girata questa richiesta loro mi risposero che l'avrebbero analiz-

zata, per vedere la compatibilità con le finalità della fondazione. Passano altri mesi e alla fine dell'estate scorsa mi chiamano e mi informano che il "Mercatino di Natale 2024" avrebbe avuto come obiettivo l'acquisto del pulmino della scuola materna di Valrovina.

A questa notizia, emozionato come un bimbo che frequenta l'asilo ho informato il Don (che quasi non credeva alla notizia) e i miei collaboratori di "Antiche Tradizioni".

Poi i fatti oramai sono di dominio pub-





CONCORSO POETICO “L’ALLORINO DI DANTE”: FRA I VINCITORI, UN BAMBINO DELLA CLASSE 4^a DI VALROVINA

Lo scorso dicembre, noi bambini della classe 4^a di Valrovina abbiamo iniziato a studiare la figura del grande poeta Dante Alighieri.

Abbiamo analizzato la sua vita e le sue opere e poi, con l'aiuto delle maestre, abbiamo creato un lap-book su Dante. A questo punto siamo venuti a conoscenza di un concorso internazionale di poesia dal titolo “L’Allorino di Dante” e abbiamo deciso di partecipare. Il concorso, dedicato al “sommo poeta”, era organizzato dall’Associazione dantesca di Ravenna.

Il tema era la speranza: bisognava ispirarsi a una terzina dell’“Inferno”, il primo dei tre libri della Divina Commedia, per produrre un elaborato ciascuno. Questa la terzina sulla quale abbiamo lavorato: “questa mi porse tanto di gravezza con la paura ch’uscia di sua vista, ch’io perdei la speranza de l’altezza” Quindi abbiamo inviato le nostre poesie all’Associazione.

Il 4 marzo è arrivata una email con la grande notizia: il nostro compagno Samuele era arrivato tra i finalisti del concorso, con la sua poesia dal titolo

blico e noi siamo stati presenti al “Mercatino in Angarano” contribuendo a far sì che l’obiettivo fosse raggiunto.

Alla fine Mercoledì 5 Febbraio 2025 c’è stata la consegna del pulmino da parte di OTB Foundation alla presenza dei volontari che giornalmente vanno a prendere e riportare i bambini che fanno vivere la nostra scuola e il nostro paese. Non da ultimo un pensiero di ringraziamento all’associazione Brelù a.p.s di Oriana Merlo che ha pure contribuito allo scopo.

Per concludere mi sento di asserire che se un gruppo crede in ciò che fa e crede nell’obiettivo che vuole raggiungere, incontrando persone che a loro volta condividono il medesimo scopo il traguardo è più facile da tagliare perché se la scuola vive è un paese che vive, una comunità che vive.

Grazie OTB Foundation
grazie Associazione “il Castagno”
grazie Associazione Brelù
grazie a tutto il gruppo Antiche Tradizioni.

Ugo Lazzarotto

“Il grifone della speranza”.

Il 23 marzo, giorno della premiazione, abbiamo accompagnato Samuele a Ravenna: con noi c'erano anche le nostre maestre e i nostri genitori. Dopo aver visitato le basiliche con i meravigliosi mosaici, siamo andati alla tomba di Dante e alla basilica di San Francesco, dove Samuele è stato premiato. Il nostro amico è arrivato 5° su 250 partecipanti! E quando ha ricevuto la notizia, oltre ad aver letto la sua poesia, ha detto a gran voce al microfono che lui e i suoi amici venivano da Bassano del Grappa.

Una grande soddisfazione per tutti noi, che ci siamo messi in gioco per onorare

la memoria del più grande poeta italiano di tutti i tempi.

Firmato: le bambine e i bambini della classe 4^a di Valrovina

Di nuovo podio per la scuola Kensho di Valrovina

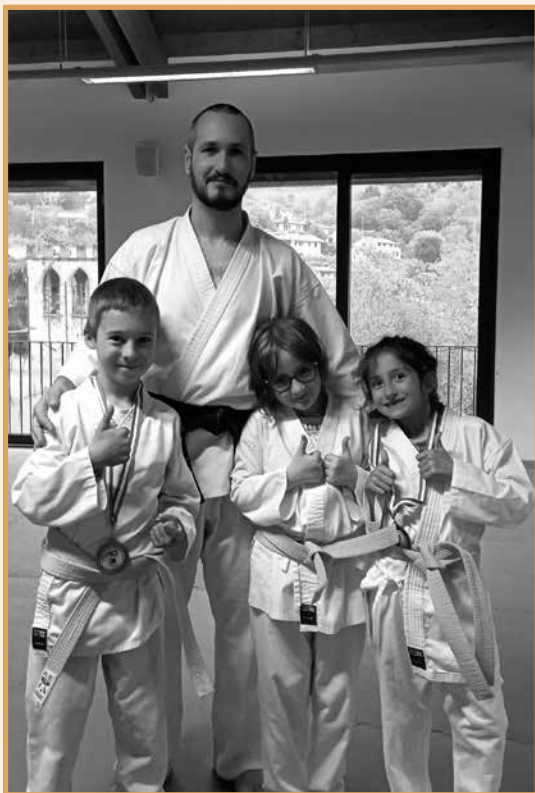
Domenica 13 aprile 2025 si è svolto a Padova presso il Palasport Aldo Travain il campionato nazionale AiCS di Karate Makotokai organizzato dal DIPARTIMENTO SPORT di AiCS direzione nazionale con la collaborazione di AiCS Venezia, dell'associazione MKIA e della commissione tecnica Makotokai AiCS con il patrocinio del comune di Padova. Tra i 120 giovani atleti partecipanti provenienti dalle scuole di tutta Italia, vi erano anche tre karateka della scuola Kensho di Valrovina, accompagnati ed allenati dal direttore tecnico Nicholas Fantinelli.

La competizione era suddivisa in due tipologie di confronto: kata ovvero l'esecuzione precisa di sequenze di tecniche codificate e kumite ovvero il combattimento a contatto pieno.

Nella categoria kata femminile l'atleta Agata Grapiglia (anni 7) ha ottenuto la medaglia di bronzo dopo un agguerrito spareggio con la compagna di palestra Isabel Gianello (anni 7) che, pur essendo alla sua prima gara, ha comunque raggiunto il 4^a posto.

Nei kata maschili l'atleta Leonardo Bon (anni 8) si è distinto per la sua preparazione nonostante non abbia raggiunto il podio si è comunque posizionato al





4^a posto, mentre nella categoria kumite maschile si è guadagnato il 3^a posto. Leonardo si era meritato il 1^a posto nella Tong Ren Cup svoltasi a Padova il 15 dicembre 2024, una competizione che ha visto la partecipazione di scuole di arti marziali provenienti da tutto il nord Italia.

Il direttore tecnico Nicholas Fantinelli, orgoglioso dei suoi giovani atleti, ha commentato: "Tutti e tre i miei atleti si sono distinti e hanno dimostrato coraggio e buone capacità tecniche, pur essendo alle loro prime esperienze e confrontandosi con atleti anche di grado più elevato."

Elena Griselli

LA NUOVA TORRE COMPIE 35 ANNI

E' passato già un po' di tempo da quando qualche anno fa, in preparazione ad una passeggiata da svolgere per la Festa del Maron, decisi di leggere tutte le uscite del giornalino "La Nuova Torre", dal primo all'ultimo numero fino ad allora pubblicato, al fine di conoscere il più possibile il territorio, la sua storia e fatti di vita quotidiana di chi ha da sempre fatto parte di questo anfiteatro naturale. Durante la passeggiata svolta in seguito, che prevedeva varie soste e racconti nei luoghi descritti in alcuni articoli, ho notato che molti dei presenti, pur essendo da sempre residenti a Valrovina, erano ignari di alcuni fatti avvenuti nelle contrade o non avevano mai percorso certi sentieri e quindi lo svolgimento di questa iniziativa, che mi era stata proposta dall'allora presidente dell'associazione "Il Castagno", ha riscosso non poco successo.

"La Nuova Torre" nasce nei primi mesi dell'anno 1990 come un giornalino di informazione e collegamento tra le fa-

INDICE

1) <i>Un desiderio che si avvera</i>	pag	1
2) <i>La nuova torre compie 35...</i>	pag	4
3) <i>Medaglia per Marcolin...</i>	pag	7
4) <i>Ma si in pochi</i>	pag	10
5) <i>L'albero della casa grande</i>	pag	12
6) <i>Addio Papa Francesco</i>	pag	15

miglie della Comunità di Valrovina, cita l'introduzione alla pagina web valrovina.org.

Era il 4 marzo 1990 e il contenuto del giornale permetteva a tutti gli abitanti di Valrovina di segnalare problemi di interesse collettivo, di esprimere la loro opinione in merito e veniva dato spazio anche ai vari gruppi che operavano nella comunità per portare a conoscenza il loro operato.

Quello che ho notato con lo scorrere rapido di questi 35 anni grazie alla lettura dei numeri pubblicati, è che ormai a scrivere su questo giornalino sono rimasti i soliti noti, argomentando per lo più esperienze personali o avvenimenti della propria famiglia.

Con gli anni è venuto un po' a mancare, non certo per colpa loro e di chi contribuisce ad ogni uscita riempiendo queste pagine con impegno e iniziativa, l'interesse che dovrebbe suscitare questo giornalino ovvero raccontare il territorio, la sua storia e fatti di vita quotidiana della comunità che lo abita.

In un'epoca dove le notizie di attualità vengono diffuse a tutti praticamente in tempo reale grazie ai social, quotidiani online e gruppi whatsapp, viene meno la necessità di raccontare tramite strumenti cartacei cos'avviene in paese in quanto un fatto presente, una volta pubblicato, è già passato.

E' con queste considerazioni che secondo me questo strumento invece trova ancora un enorme potenziale da esprimere nel racconto di avvenimenti passati che hanno coinvolto il paese, di consuetudini familiari, modi di vivere di

una volta e anniversari di fatti accaduti a Valrovina.

Permetterebbe di ritrovare uno degli obiettivi principali per il quale questo strumento era nato ovvero come mezzo di "collegamento tra le famiglie della Comunità di Valrovina" e permetterebbe anche a chi come me che "viene da fuori" di conoscere la storia di molte famiglie, i rapporti di parentela andati via via ad amalgamarsi con altre famiglie, riconoscendosi nei fatti e personaggi che hanno contribuito fino ad oggi a tenere vivo questo territorio e l'intera comunità di Valrovina.

Auguri a te "Nuova" Torre!

Devis Pertile



Il mio incontro con l'Arte

Da un paio di mesi sto frequentando un percorso di tecniche artistiche e pittoriche tenuto dalla mia amica e assistente Silvia Scaldaferro, insegnante d'arte, laureata all'Accademia di Belle Arti di Venezia, insegna nelle scuole e tiene corsi d'arte per bambini e adulti. Quando viene nel mio laboratorio mi propone la sua esperienza e la sua conoscenza di metodologie artistiche tradizionali e innovative, adattandole alle mie esigenze fisiche, per darmi l'opportunità di esprimermi attraverso le più diverse forme d'arte.

In uno di questi incontri abbiamo avuto l'idea di approfondire in cosa consiste l'arte terapia, visto anche i numerosi lavori che sto realizzando in questo periodo, e quanto mi sta appassionando l'Arte. Ho scelto di fare questa attività sia per una cultura personale sia per ricavare nuovi spunti creativi per i miei progetti di Narratrice Inclusiva. Ho realizzato molte creazioni con svariate

tecniche artistiche. Da giorni mi chiedo a cosa serve l'arte, quali benefici ha sull'essere umano, abile e non. Nasce così questo approfondimento che voglio condividere con voi.

L'Arteterapia nel nostro Paese è una disciplina relativamente giovane, dato che ha iniziato a diffondersi a partire dagli anni '80, come insieme di tecniche terapeutiche, che utilizzano, come strumento privilegiato, il ricorso all'espressione artistica e più nello specifico le arti visive, per promuovere la riabilitazione cognitiva, una migliore comprensione delle complesse dinamiche mentali di un individuo ed il miglioramento della vita. L'arte come terapia, permette agli individui di esprimere in maniera creativa il proprio vissuto interiore, favorendo lo sviluppo personale ed emotivo.

L'Arteterapia inoltre permette di esprimere emozioni e sentimenti difficili da verbalizzare attraverso le parole, esplorare l'immaginazione e la creatività, migliorare l'autostima, aumentare la capacità di comunicazione, ridurre ansia e stress, favorire l'autoconsapevolezza



e l'autoriflessione, migliorare le abilità cognitive, quali ad esempio: concentrazione, attenzione e memoria.

Gli ambiti in cui viene adoperata l'Arteterapia sono principalmente cura, riabilitazione, educazione, prevenzione e promozione della salute. Le forme d'arte principalmente utilizzate in Arteterapia sono: arti visive, scrittura, danza, musica, teatro e cinematografia.

L'utilizzo dell'Arteterapia è possibile sia nei bambini che negli adolescenti e anche negli adulti. È largamente apprezzata come strumento di sostegno nelle cure psichiatriche di persone con gravi disturbi psichici, nelle forme di disabilità, con gli autistici, nei casi di patologie neurologiche oppure per i pazienti affetti da patologie croniche, o in attesa di essere sottoposti ad importanti interventi chirurgici, come ad esempio i pazienti oncologici.

L'Arteterapia si rivela come una disciplina capace di rafforzare le potenzialità individuali, educando alla trasformazione creativa, al fine di costituire uno spazio mentale in cui poter incontrare autenticamente Sé stessi.

Per me dipingere e realizzare anche manualmente le mie idee creative per i bambini, rifugiandomi nel mio laboratorio, è un po' come liberarmi, e occupare la mente in qualcosa che mi fa stare bene. "Chi lavora con le sue mani è un lavoratore. Chi lavora con le sue mani e la sua testa è un artigiano. Chi lavora con le sue mani e la sua testa ed il suo cuore è un artista." (Francesco d'Assisi).

Teresa Marcolin
Valrovina, Aprile 2025

25 APRILE: Medaglia d'Onore per Marcolin Pietro Orlando.

A metà Aprile circa mi è arrivata una lettera dalla Prefettura di Vicenza. Ho pensato che fosse per gli auguri Pascuali ma non capivo perché visto che non conoscevo nessuno in quell'Ufficio. Grande è stata la sorpresa quando ho aperto la lettera e letto il contenuto. In pratica, mi invitava ad essere presente alle Cerimonie del 25 Aprile a Vicenza davanti la Loggia del Capitanato perché dopo il Prefetto mi avrebbe consegnato la Medaglia d'Onore concessa dal Presidente della Repubblica per mio padre ex deportato e internato in un campo di concentramento Nazista dal settembre 1943 al 1945. Così, il 25 Aprile sono andato a Vicenza e ho ricevuto l'astuccio con l'onorificenza per mio padre. Di questo periodo d'internamento noi in casa abbiamo saputo sempre poco. Orlando non era di tante parole, era schivo e restio a parlarne, non partecipava a cerimonie, marce e marcette, e poi, lavorando prima in Belgio e ultimamente in Svizzera, ritornava a casa una o due volte all'anno per due settimane e basta. Comunque io gli chiedevo qualcosa e ancora di più ascoltavo...nel Settembre del 43 dopo la resa incondizionata dell'Italia le truppe tedesche entrarono nell'accampamento e uccisero gli ufficiali, disarmarono i soldati e li portarono ai treni. Caricati e stipati in vagoni merci per tre giorni in piedi e poi portati via,

nessuno sapeva per dove. E qui si persero le sue tracce...i suoi genitori, cioè i miei nonni non seppero più nulla. Qui dovrei chiarire una cosa: la differenza tra prigionieri di guerra e internati e deportati. I prigionieri di guerra erano tutelati dalla Convenzione di Ginevra e avevano certi diritti fra i quali inviare e ricevere corrispondenza, seppur censurata, e l'assistenza e le visite della Croce Rossa Internazionale. Ma i soldati italiani presi dopo l'8 settembre non furono considerati tali. Venne chiesto a loro di entrare nell'esercito tedesco. In massa dichiararono No. Mio padre, che era dell'artiglieria di campagna, aveva la patente per la motrice che trainava i cannoni. Prima che gliela trovassero addosso la fece a pezzettini e la distrusse. E questo fu un atto cosciente di Resistenza. Poi ce ne furono altri, fu un'altra Resistenza. L'Amministrazione militare tedesca diede a questi deportati il termine di: Italienische Militär Internierte (I.M.I.) e privati di qualsiasi tutela e dignità personale. Ridotti a schiavitù, animali da lavoro per la macchina bellica nazifascista. Come dice la piastrina di riconoscimento, unica prova di identità perché il resto è andato tutto perduto, mio padre entrò nella Stalag XVII A, in un posto impronunciabile, Kaisersteinbrücke, al confine tra Austria e Ungheria. Al mattino venivano incolonnati a colpi di calcio di fucile nella schiena e nelle reni e portati ai lavori dai guardiani. Non ho mai capito cosa gli facessero fare. Lavori forzati. E poi



Medaglia d'Onore concessa dal Presidente Sergio Mattarella.

Croce al merito rilasciata dal Presidente Oscar L. Scalfaro.

In basso la piastrina dello Stalag XVIII A

il freddo dell'inverno e gli indumenti erano sempre gli stessi. Prese il congelamento a un piede e gli tagliarono tre dita che erano andate in cancrena, ma solo perché continuasse poi a lavorare ancora. Poi la fame. Siccome era basso di statura di notte usciva di nascosto e strisciando nella neve riusciva raggiungere il magazzino e ritornava sempre strisciando con un sacco di patate nella baracca, e tutti mangiavano patate congelate. Nella primavera successiva, siamo nel 1944, arrivarono nel campo gli emissari della neonata repubblica fascista di Salò per chiedere ai soldati

italiani internati di arruolarsi nel loro esercito collaborazionista e nazifascista. Ancora una volta gli Internati risposero in massa NO! Fu una resistenza senza armi, però fu sempre una Resistenza. I maltrattamenti, le privazioni, le umiliazioni la fame continuarono di più. Intanto in Col Basso nessuno sapeva niente, e non avendo notizie lo avevano già dato per morto. Orlando era il nono ed ultimo figlio di Antonio Marcolin e Maria Pizzato. Gli altri otto erano morti fanciulli o adolescenti per febbri, malattie, scarsa nutrizione, chissà... non c'erano dottori e nessuno si curava di chi aveva poco o niente. Alla fine del '44, inizio '45, arrivò dalle parti del campo di concentramento l'Armata Rossa.

I guardiani dello Stalag scapparono precipitosamente e gli Internati vedendo i cancelli con il filo spinato aperti fecero lo stesso. Qui c'è un vuoto di ricordi per il semplice motivo che c'è una mancanza di notizie. Come dicevo all'inizio mio padre era molto parco e restio a parlare di queste cose. Quindi bisogna immaginare un po'. Come fece Orlandino attraversare tutta l'Austria da est a ovest d'inverno e poi a sud verso le Alpi e attraversarle?

Nessuno lo sa! Immagino che evitasse le strade per non incontrare automezzi o reparti dell'esercito tedesco quindi camminava nella campagna gelata. E dove passava le notti? Dove trovava, se trovava, da mangiare? Nessuno lo sa. Camminava con altri deportati fuggiti dal campo insieme o andava da solo

per non dare nell'occhio? Nessuno lo sa... Mio padre custodiva tutto questo per sé...

Erano i primi giorni di aprile del '45 quando di mattina nel fondovalle là dove la vecchia strada di Valrovina si apre in una radura prima del ponte, qualcuno, forse Marco i' Merli, si accorse che c'era un fagotto, un mucchio di stracci con una coperta sopra.

Si avvicinò e guardò meglio.

E si accorse che c'era qualcuno sotto, ma sì, Orlandino dato per morto con ancora la piastrina dello Stalag legata al collo con uno spago, incapace di alzarsi. Sfinito, esausto dopo la grande fuga. Subito Marco i' Merli si mise a chiamare, avvisate Toni Sepa che c'è suo figlio qui che non si muove... Quando la notizia arrivò a Col Basso creò un trambusto, il nonno corse giù con tutta la Contrada dietro... Bisogna immaginare l'incontro tra padre e figlio... portarono una sedia di paglia, vi posero sopra Orlando, visto che non poteva camminare, con un bastone sotto a mo' di barella lo portarono su a Col Basso. Qualcuno volle pesarlo... 35 kg.. Ma vivo e a casa con i suoi. Queste notizie io le so perché me le raccontava la zia Ernesta sorella della nonna che di Col Basso sapeva tutto. Ma a casa Orlando restò giusto il tempo per aumentare un po' di peso che già a novembre dello stesso anno era in Belgio nelle miniere di carbone.....

Ma questa è un'altra storia...

Antonio Marcolin

8 maggio '25

“Ma sì in pochi!”

“MA SI IN POCHI!”

Una frase assai gettonata e ricorrente, che è risuonata nelle nostre orecchie durante il “Canto della Stella 2024”.

È vero ci sono state alcune sere in cui eravamo in 4, ed altre invece in 13...

Che dire...

Forse è arrivato il momento di fare una gran bella riflessione...

Che il mondo stia cambiando, andando alla deriva, è ormai una triste verità.

Ma... dove sono finite le regole del “quieto vivere?”

Che fine hanno fatto i valori ed il rispetto?

...E l'impegno verso il prossimo e la società?

Stiamo letteralmente buttando nell'immondizia il Senso della Vita e per quale motivo?

Provate a fermarvi un momento e chiedetevelo. Non ci rendiamo conto che ognuno di noi ha la possibilità di cambiare le carte in tavola e può cercare di salvare (se ancora c'è qualcosa da salvare) le sorti di questa società.

I miei genitori mi hanno sempre insegnato che la prima scuola di vita la si ha in famiglia. L'esempio è una cosa fondamentale.

Ed io che esempio sono?

Preferisco lasciare che tutto vada a rotoli oppure mi interessa cercare di fare qualcosa?

Quando il contadino pianta un albero a fianco ci mette un sostegno affinché possa crescere dritto e ogni tanto va a vedere com'è la situazione: se l'albero comincia a prendere una brutta piega egli, con tutto il suo amore, la sua delicatezza, lo indirizza affinché possa trovare la retta via.

Forse per i più “grandi” il “Canto della Stella” è una tradizione immancabile: il ricordo di un tempo ormai lontano, o un momento per guardare la vita con gli occhi vispi di un bambino che provano gioia e stupore, oppure sentire che non si è soli lungo il cammino e che c'è Qualcuno che ti è accanto, su cui puoi contare in ogni momento.

Per i “giovincelli” invece è qualcosa di



vecchio, antiquato, che se non ci fosse sarebbe uguale, se non addirittura meglio. Tanto quello che conta nella vita è ben altro che perdere tempo andando in giro a fare canti rivolti a qualcosa che non esiste e in cui non ci si crede...

Meglio dedicarsi ad altro: a ciò che possa soddisfare ed appagare.

Io sinceramente non mi rispecchio in questa società e mi sento fiero di essere figlio di un'epoca dove vigeva il rispetto per il prossimo ed i valori erano insegnati e messi in pratica.

La fede non è una cosa (come dicono in molti) personale ed individuale: "Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Credo Valga Sempre la pena portare a Tutti la "lieta novella", perché Gesù continua ogni giorno a bussare alla porta del nostro cuore. Siamo noi che dobbiamo accorgercene e lasciare che entri a far parte della nostra vita.

Il nostro viaggio tra le vie del paese è stato piacevole, anche se non tutte le porte si sono aperte... non sono mancati i momenti di risate e divertimento...

Fa sempre piacere suonare alle vostre case e vedere i volti conosciuti, ed oggi giorno dobbiamo anche dire non conosciuti, per scorgere lo stupore e la gioia...

Un doveroso e GRANDE GRAZIE ai Folletti che hanno preso parte al "Canto della Stella 2024".

Senza di loro nulla sarebbe stato possibile...

Evelyn, Sofia, Chiara, Sara, Marzia, Monica, Elia, Francesco, Mattia, Ales-

sandro, Giovanni, Marco, Marco, Emmanuel, Oscar ed il mitico Alberto che ci ha accompagnato con la ciaramella/bombarda, creando un'atmosfera veramente suggestiva.

Grazie alla disponibilità e generosità di Valrovina abbiamo raccolto la somma di 1980,00€

che sono stati così suddivisi:

1000,00€ alla chiesa;

650,00€ a Padre Marco Tosin;

330,00€ all'associazione A. S. M. M. E.

Grazie a tutti per la disponibilità e generosità.

Per il "Canto della Stella"

Oscar

Cambi climatici

Un inverno senza neve

è

come un'estate senza sole.

I fiocchi di neve,

bianche farfalle ondegianti

nell'aria,

dove sono andati?

Paesaggi opachi

nature morte

uccelli scomparsi.

Cambi climatici.

febbraio 2025
Antonio Marcolin

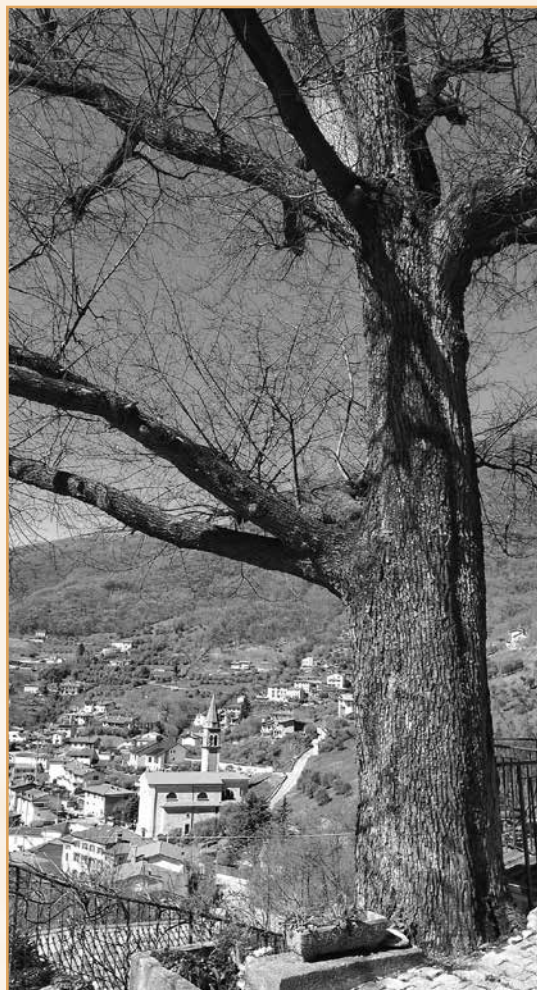
L'ALBERO DELLA CASA GRANDE

In un piccolo paese di collina, vive un grande albero, alto alto, con tanti rami ed un tronco che non si può abbracciare. Questo gigante ha quasi cento anni e si trova davanti ad una casa grande. La sua enorme chioma, durante l'estate, produce un bel freschetto a tutti i suoi abitanti e sembra che abbia delle grandi braccia a protezione di tutto ciò che lo circonda.

Tanto tempo fa, quando era appena nato da un seme portato dal vento, si era sentito a proprio agio in quel luogo perché, in quel cortile, c'erano dei bambini che giocavano tutto il giorno, 13 fratelli. Li sentiva molto spesso che imparavano delle poesie e delle filastrocche. E poi c'era una cara zia che raccontava loro delle storie fantastiche: di ranocchi disubbidienti, di Gigetto e farfallina, di un bambino smemorato che cercava sempre il suo berretto e di un giovane ruscello che correva via veloce verso il mare. Il piccolo alberello era tanto felice perché si sentiva tutto il giorno in compagnia.

Durante la notte si godeva il silenzio, guardando le stelle e la luna che si alzava rotonda dal monte davanti a lui. L'albero parlava con lei e raccomandava alle stelle di mandare dei bellissimi sogni a quei bambini. Soprattutto a quelli più birichini.

Intanto, il piccolo albero metteva i primi rami: uno a destra, uno a sinistra e due sulla punta del giovane tronco. Dopo qualche primavera, si aprirono sulle sue gemme dei bellissimi fiorellini rosa e sui rametti ancora spogli delle foglie verde chiaro. D'estate, quando il grande caldo



e la sete si facevano sentire e lui si curvava un po' per la mancanza di acqua, il papà di quei bambini invitava loro ad andare a prendere dell'acqua fresca ad una fontanella lì vicina - chiamata "alterina" - in modo che le sue radici ancora tenere e poco profonde si potessero dissetare.

Le stagioni si susseguivano e durante un autunno molto turbolento il vento piegò l'albero che ormai sembrava un giovanotto; allora il nonno vi pose rimedio, legando al giovane tronco un robusto palo, affinché non si spezzasse

in due. Le foglie che cadevano dall'albero erano il gioco preferito dei bambini, i quali si divertivano a contarle, mentre le bambine ne facevano dei mazzetti che lanciavano in aria per vederle cadere, come se fosse una magia. L'inverno era quindi la stagione più triste. Infatti, i bambini erano molto preoccupati per l'albero che era così spoglio; forse pensavano che avesse freddo.

Anno dopo anno, i bambini si erano fatti giovani ragazzi e ragazze, precisamente 9 sorelle e 4 fratelli. La casa grande era tutta occupata. C'era sempre un grande chiacchiericcio e tanto da fare per la mamma. Il giovane albero era felice mentre osservava compiaciuto quella famiglia. Le cose semplici e modeste, all'ordine del giorno, erano sufficienti a portare la felicità. A tutti era chiesto di dare il proprio contributo in base all'età. C'era chi aiutava il papà nel lavoro dei campi e chi era destinato a custodire le mucche al pascolo. Le ragazze più grandi, invece, aiutavano la mamma e badavano ai fratellini più piccoli. Nessuno si annoiava quasi mai.

Gli anni passarono veloci e i ragazzi diventarono uomini e donne. Ognuno prese la via della vita. Qualcuno andò lontano, altri restarono nella casa grande. Uno di loro, per la grande nostalgia, ritornò per restare. Egli mise le radici vicino all'albero, che ormai era diventato un monumento.

Per chi tornava per qualche occasione familiare bastava uno sguardo a metà collina per riconoscere la casa. L'albero sovrastava il panorama paesano quasi fosse il re. Con il passare degli anni, questo "re" diventava sempre più maestoso, tanto che, ad un certo punto, era arrivato non solo a raggiungere il tetto della casa ma anche a sovrastarla di

qualche metro. Si scoprì che in totale misurava ben 20 metri e dai suoi semi erano nati tanti suoi figli nei dintorni. Qualcuno era già bello robusto e due erano addirittura cresciuti abbracciati, forse erano gemelli.

Purtroppo, nonostante la sua fierezza, l'albero mostrava segni di sofferenza. La famiglia della casa grande era preoccupata perché aveva osservato che le foglie ancora verdi erano avvizzite ed erano cadute a terra. Bisognava quindi intervenire al più presto. Si prestarono così le cure necessarie che lo fecero guarire per la gioia di tutti.

L'autunno successivo lo vide in piena forma: le sue tante foglie gialle, cadute sopra il cortile, formavano un soffice tappeto colorato. Purtroppo per il tetto e le grondaie della casa, ciò era un guaio. Infatti, quando pioveva, queste traboccavano rovinando i muri, a causa delle tante cascatelle che scendevano a volontà. Durante i temporali, poteva anche capitare che qualche grosso ramo si spezzasse e cadesse, provocando dei danni alle cose e quasi quasi anche alle persone, essendo lui vicino alla strada e ad altre abitazioni.

Intanto, in quegli anni il cortile sotto l'albero si era animato di altri bambini. Per la precisione, otto cuginetti residenti, più due in custodia cresciuti insieme. I giochi erano molto diversi. C'era un'altalena appesa ad una pianta di noce, amica del gigante, dove sotto i papà avevano fatto portare della sabbia del fiume. Venne anche costruita una casetta di legno che quella combriccola di cugini battezzò "mamma casetta". Durante i pomeriggi d'estate alcuni compagni e amici del paese si radunavano per giocare tutti insieme.

Il tempo passava come se volasse e quei cugini erano diventati a loro volta giovani uomini e giovani donne. Qualcuno si laureò e qualcuno si diplomò intraprendendo diverse vie professionali, fino a che uno dopo l'altro formarono delle famiglie, mettendo radici in strade e luoghi dagli orizzonti e panorami diversi. L'albero era sempre lì, come un testimone silenzioso delle loro aspettative che comprendevano nuovi bambini, i quali a loro volta si affacciavano alla vita. Tutti loro visitavano con frequenza la casa grande ed i loro comportamenti erano gli stessi di sempre. La storia si ripeteva ancora una volta. La panchina storica sotto l'albero, fatta con il legno di un vecchio castagno, era il posto ideale per imboccare i bambini inappetenti, distraendoli con il canto monotono delle cicale. Il fruscio delle foglie, accarezzate da una leggera brezza, conciliava a meraviglia il loro sonno per il riposino pomeridiano e, quando scendeva il tramonto, l'ombra creata dall'albero lo faceva assomigliare ad un grande mantello dove ci si poteva sentire al sicuro.

Ad un certo punto, venne il momento della potatura, che era stata rimandata un bel po' di volte e, per accorciare l'altezza della pianta, ci fu bisogno dell'intervento di un chirurgo specializzato. L'impresa si dimostrò complicata e pericolosa, da mozzafiato insomma. I grossi rami vennero tagliati e fatti cadere sul cortile che in poco tempo venne sommerso completamente. L'opera durò un giorno intero. Nessuno si era accorto di quanto volume e peso l'albero avesse portato con fierezza. Un po' di tristezza invase chi aveva guardato la scena. Quei rami, tagliati e caduti, erano la testimonianza di una parte del vissuto di chi non c'era più. Tuttavia, il lavoro certosino diede un risultato magnifico

e l'albero, allo sguardo, sembrava un enorme bonsai.

La storia continua fino ad oggi. Da qualche anno possiamo affermare che l'albero della casa grande, per la terza volta, condivide l'allegria di alcuni bambini che, a dire il vero, ci danno l'illusione di abbassare la media dei nostri anni. C'è sempre della sabbia da scavare, così come ci sono ancora l'altalena e "mamma casetta". Anzi, una casetta ancora più grande l'ha costruita un nonno. C'è anche una nonna che racconta ai bambini delle storie, alcune vecchie, alcune inventate e alcune lette nei libri pedagogici moderni, a gran disposizione. L'albero osserva il loro andirivieni sui monopattini e ascolta quando gridano a squarciagola come un guardiano silenzioso, una statua scolpita dalla natura in bella vista. Stupisce ancora quelli che lo guardano, i quali non riescono ad identificarlo. Infatti, pochi sanno che questo patriarca è un olmo, nato da un seme quasi cento anni fa, la cui resistenza ci ha insegnato la capacità vitale di resistere alle stagioni della vita, restando con forza ancorati alle nostre radici, per gioire ancora delle voci dei bambini della casa grande. Il tutto sotto la sua maestosa presenza silenziosa e piena di sussurrati ricordi.



ADDIO PAPA FRANCESCO

Ricordando Papa Francesco Riportiamo qui un sunto della sua Udienda Generale del 20 settembre 2017: Educare alla speranza"

"Pensa, lì dove Dio ti ha seminato, spera! Sempre spera. Non arrenderti alla notte: ricorda che il primo nemico da sottomettere non è fuori di te: è dentro. Pertanto, non concedere spazio ai pensieri amari, oscuri... Il mondo cammina grazie allo sguardo di tanti uomini che hanno aperto brecce, che hanno costruito ponti, che hanno sognato e creduto; anche quando intorno a sé sentivano parole di derisione. Non pensare mai che la lotta che conduci quaggiù sia del tutto inutile. Dio non delude: se ha posto una speranza nei nostri cuori, non la vuole stroncare con continue frustrazioni. Tutto nasce per fiorire in un'eterna primavera. Anche Dio ci ha fatto per fiorire. Ricordo quel dialogo, quando la quercia ha chiesto al mandorlo: "Parlami di Dio". E il mandorlo fiori. Ovunque tu sia, costruisci! Se sei a terra, alzati! Non rimanere mai caduto, alzati, lasciati aiutare per essere in piedi. Se sei seduto, mettiti in cammino! Se la noia ti paralizza, scacciala con le opere di bene! Se ti senti vuoto o demoralizzato, chiedi che lo Spirito Santo possa nuovamente riempire il tuo nulla... Opera la pace in mezzo agli uomini, e non ascoltare la voce di chi sparge odio e divisioni... Nei contrasti, pazienza: un giorno scoprirai che ognuno è depositario di un frammento di verità. Ama le persone. Amale ad una ad una. Rispetta il cammino di tutti, lineare o tra-

vagliato che sia, perché ognuno ha la sua storia da raccontare. Ogni bambino che nasce è la promessa di una vita che ancora una volta si dimostra più forte della morte. Ogni amore che sorge è una potenza di trasformazione che anela alla felicità. E soprattutto, sogna! Non avere paura di sognare. Sogna! Sogna un mondo che ancora non si vede, ma che di certo arriverà... Sii responsabile di questo mondo e della vita di ogni uomo. Pensa che ogni ingiustizia contro un povero è una ferita aperta, e sminuisce la tua stessa dignità. E ogni giorno domanda a Dio il dono del coraggio. Ricordati che Gesù ha vinto per noi la paura... Abbi sempre il coraggio della verità, però ricordati: non sei superiore a nessuno. E coltiva ideali. Vivi per qualcosa che supera l'uomo..

Se sbagli, rialzati: nulla è più umano che commettere errori... Se ti colpisce l'amaressa, credi fermamente in tutte le persone che ancora operano per il bene... Impara dalla meraviglia, coltiva lo stupore. Vivi, ama, sogna, credi. E, con la grazia Dio, non disperare mai."

BENVENUTO PAPA LEONE XIV.



GRAZIE A NOME DI GIOVANNINA

Oggi voglio scrivere "Grazie" alla Comunità di Valrovina, come se fosse lei stessa a dire ad ognuno di voi "Grazie!"

Un grazie a chi ogni giorno o ogni settimana è passato per parlarle e fare un saluto in tutti questi anni. Un grazie a chi ha sempre telefonato per sapere della sua salute. Un grazie a chi ha fermato me o altri famigliari per mandarle un abbraccio, un bacio o un semplice ciao, per lei tutto questo è stato un importante regalo che ha ricevuto da tutti voi fino all'ultimo giorno, la vicinanza del suo paese, l'essere malgrado tutto parte della Comunità.

Noi tutti famigliari vi ringraziamo dal più profondo dei nostri cuori per il vostro esempio d'Amore.

Donatella, Giovanni, Luciano e nipoti tutti

AVVISO AI LETTORI

La Redazione ringrazia i lettori perché con la loro generosità ha potuto dare un contributo ai vari gruppi giovanili per i campi estivi e può continuare a sostenere l'adozione a distanza di una bambina africana.

È NATO:

Giacomo Schirato di Silvia e Alberto

HA RICEVUTO IL BATTESIMO:

Mario Merlo

CI HANNO LASCIATO:

Alberti Albina ved. Menegon anni 101 resid. Bassano

Cavallin Teresina (dei Possona) anni 81 resid. Valdengo (BI)

Moro Antonia (dei Rocco) anni 89 resid. Montecchio Precalcino (VI)

Pizzato Claudia anni 84 resid. Trivero (BI)

Cavallin Giovanna ved. Scremin (dei Possona) anni 85

Tosin Angela ved. Favero anni 92 resid. Pove

Lorquando Fulvio di anni 78

Faccio Egidio di anni 87

HANNO RICEVUTO LA PRIMA COMUNIONE:

Lazzarotto Adele

Frizzarin Maddalena

Merlo Elisa

Moro Antonio

Pettenon Leonardo

HANNO RICEVUTO IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE:

Zarpellon Bianca

Tasca Gioia

Lazzarotto Artù

Facciamo inoltre gli auguri a LUCA SCREMIN e ELENA GRISELLI che si sono uniti in matrimonio

Un grande benvenuto a MUSKAN ALICE entrata a far parte della famiglia di Giada e Paolo Merlo

ORGANIGRAMMA

SEGRETARIO: Schirato Anna

RESPONSABILE AI RAPPORTI ESTERNI:

Tosin Caterina, TEL. 3333745426

COLLABORATORI: Schirato Sara

GRAFICA: Schirato Gildo mail odlig@libero.it